

**ARCHIVIO I.A.I.**

ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI (IAI)

Roma tel.: 315.892  
vle. Mazzini 88 354.456

## T A V O L A R O T O N D A

"L'Italia e la Cooperazione Scientifica Internazionale"

Documento di Lavoro n. 3LA PARTECIPAZIONE ITALIANA AGLI ORGANISMI SCIENTIFICI  
INTERNAZIONALI

1. Fino ad oggi la partecipazione italiana ad iniziative di cooperazione scientifica europea si è svolta principalmente in tre settori: la fisica fondamentale (CERN), le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare (EURATOM) e le ricerche spaziali (ELDO, ESRO).

L'Italia ha inoltre assunto delle spese consacrate ad attività di ricerca in altri organismi internazionali, quali la NATO, l'OCSE, l'UNESCO, il CETS, l'ONU e l'OMN. Tuttavia il contributo italiano a questa seconda categoria di attività internazionali ha un'importanza soltanto marginale se paragonata a quella dei tre settori principali.

Nel 1964, le spese consacrate dall'Italia alla cooperazione scientifica internazionale sono ammontate a circa 20 miliardi di lire (32 milioni di dollari).

2. Ai fini di una valutazione dell'attività internazionale dell'Italia in campo scientifico e tecnico, è evidente che converrà attenersi essenzialmente ai tre settori principali.

Tale valutazione va fatta in base alle risposte che possono darsi a una serie di domande, relative ai vantaggi e agli svantaggi che

tali forme di cooperazione comportano.

Alcuni di questi vantaggi sono diretti ed esattamente cifrabili: ad esempio le ordinazioni ad industrie italiane (es. lavori FIAT per i programmi spaziali) e i contratti Euratom.

Altri vantaggi sono indiretti e valutabili soltanto approssimativamente: acquisizione di conoscenze, formazione di uomini, e più in generale il fatto di essere "presenti" laddove non si può fare della ricerca indipendente, e un certo "effetto stimolatore" che deriva sempre dai contatti con gli altri paesi e dai confronti internazionali.

L'inconveniente maggiore è d'ordine finanziario; dei fondi che potrebbero essere utilizzati per rafforzare le strutture nazionali vengono invece destinati ad azioni internazionali.

3. In quali condizioni l'Italia è stata portata ad aderire a queste diverse attività internazionali?

Si è trattato in alcuni casi essenzialmente di motivi politici (EURATOM), in altri essenzialmente del riconoscimento che determinate ricerche superano le possibilità di un singolo paese (CERN, ELDO, ESRO).

Appare evidente, quali che fossero tali motivi, che comunque queste diverse iniziative non facevano parte di una visione di insieme dei bisogni italiani nel campo della ricerca e dello sviluppo, sul piano nazionale e, in una più larga accezione, sul piano di una politica scientifica nazionale integrata in una politica di cooperazione internazionale.

Colpisce, tra l'altro, il fatto che nella grande maggioranza dei casi i programmi internazionali non sono stati e continuano a non essere sostitutivi o integrativi dei programmi nazionali. Nella

maggior parte dei settori nei quali l'Italia si è associata a delle azioni internazionali, essa non ha rinunciato a svolgere parallelamente, e con mezzi esclusivamente nazionali, ricerche proprie in vista di raggiungere obiettivi analoghi (ciò è vero anche per gli altri paesi europei). Quali sono le cause di tale situazione? Fino a che punto c'è integrazione o complementarietà tra programmi nazionali e programmi internazionali? In che misura, e in che senso, c'è sovrapposizione?

4. Circa l'8% delle spese totali di ricerca della Comunità sono consacrate ad attività di cooperazione scientifica internazionale (Euratom incluso). (1)

Le spese consacrate dall'Italia alla cooperazione scientifica internazionale (cifre 1964) ammontano a circa 32 milioni di dollari, cioè a circa il 13,3% del totale delle sue spese di ricerca. (1)

Negli altri paesi della C.E.E., quest'ultima percentuale è la seguente (valori approssimativi): Belgio 10 %, Olanda 6,2 %, Francia 4,8 %, Germania 5,2 %. L'Italia quindi spende per la cooperazione scientifica internazionale, relativamente di più di quanto non spendano gli altri paesi della Comunità.

Tale squilibrio è tanto maggiore in quanto, in valori assoluti, le spese di ricerca italiane sono nettamente inferiori a quelle degli altri paesi della Comunità. L'Italia ha speso per la ricerca, nel 1963, lo 0,4 % del prodotto nazionale lordo. La Francia ha speso l'1,5 %, la Germania l'1,3 %, il Belgio l'1 %, la piccola Olanda l'1,8 %.

In che misura l'andamento delle spese sul piano interno condiziona l'efficacia della partecipazione di un paese ad iniziative di cooperazione scientifica internazionale?

---

(1) Valori approssimativi

Restando nei limiti delle spese attuali è possibile migliorare la "produttività" della partecipazione italiana a siffatte iniziative modificando le modalità (finanziarie e altre) di tale partecipazione?

5. Quali soluzioni proporre per l'avvenire?

L'Italia deve partecipare in maniera più attiva (senza limitarsi a seguire gli orientamenti degli altri paesi, ma proponendo - ove necessario - soluzioni consone ai propri interessi) ai lavori del gruppo di politica scientifica del Comitato di politica economica a medio termine? E nel far ciò, adoperarsi perchè, nel quadro dei lavori di tale Comitato, i problemi della ricerca vengano organicamente inseriti in una politica economica comunitaria?

E' evidente che il problema di una politica scientifica europea non potrà essere risolto che al momento della fusione dei Trattati di Roma e di Parigi. L'Italia ha interesse ad avviare fin d'ora, sul piano interno, chiamando a parteciparvi tutti gli interessati (amministrazioni pubbliche, universitari e ricercatori, industria), un approfondito esame dei problemi che si porranno al Paese nel quadro di una politica di ricerca comunitaria, questa volta non più soltanto settoriale, ma organica e globale.

Tali problemi dovranno poi trovare adeguate soluzioni in sede di negoziato sulla fusione dei Trattati. L'apertura di questi ultimi è imminente. Si sa già che la Francia presenterà, molto probabilmente, delle proposte relative ad un "capitolo ricerca" del futuro Trattato unificato. L'Italia deve arrivare pertanto a tali negoziati preparata, e svolgervi un ruolo attivo, se non vuole trovarsi costretta, dalla dialettica stessa del negoziato, (non avendo presentato efficacemente delle proposte proprie, accuratamente

preparate) ad accettare proposte altrui, nelle quali gli interessi della scienza e dell'industria italiana non sarebbero difesi che nella misura in cui essi corrisponderebbero con gli interessi di altri Paesi.

